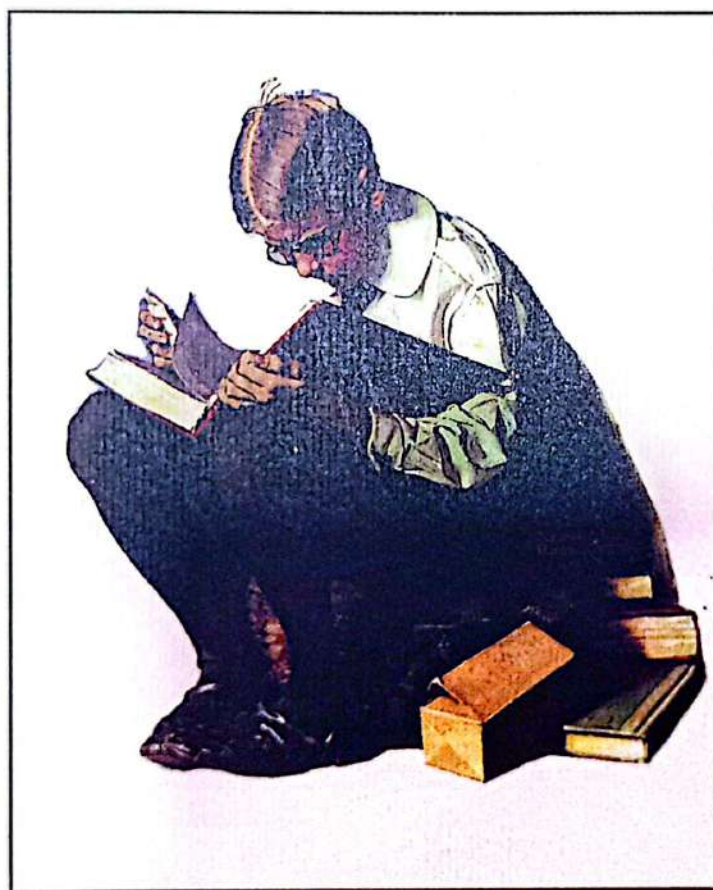


Enrico Artifoni

Salvemini e il Medioevo

Storici italiani fra Otto e Novecento



LIGUORI EDITORE

ingegno»⁴⁷ che riuscì a chiamare a raccolta nell'allestimento dei testi per la sua «Bibliotheca iuridica mediævæ» storici e giuristi eminenti; ma era fiorentino di nascita e in un primo tempo legato profondamente a Del Vecchio, di cui parlò nel 1901 quasi come di un «secondo padre», prima che questioni accademiche e ideologiche e una asinosa recensione di un non eccelso allievo di Del Vecchio, Eugenio Casanova, scavassero fra i due un solco incolmabile⁴⁸; in gioventù aveva anche seguito, a Pisa, i corsi di economia politica e di statistica di Toniolo e le lezioni di storia del diritto italiano di Carlo Calisse⁴⁹. Per via diretta erano legati all'Istituto gli altri lavori: a non dire di Salvemini, anche Caggese frequentò tutti i cinque anni del *curriculum* fiorentino⁵⁰.

Proprio Romolo Caggese offre ancora un'occasione per verificare l'embricazione strettissima fra lezione villariana e tendenza, anche ostentata, al rinnovamento, che caratterizzò una parte di quella generazione medievistica. «Ed ora, eccomi dietro alla tesi di laurea» — scrive-

⁴⁷ B. Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, [1946-47], in Id., *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, p. 127.

⁴⁸ Su Arias si veda la voce di L. Catagna per il DBI, II, Roma 1960. La definizione di Del Vecchio come «secondo padre» è in un ringraziamento preposto a G. Arias, *I trattati commerciali della repubblica fiorentina*, I, Firenze 1901 (ma il secondo volume non fu mai pubblicato). La recensione di Casanova, pubblicata nel «Bullettino senese di storia patria», VIII, 1901, pp. 461-481, prendeva in esame, di Arias, *I trattati commerciali cit.*, e gli *Studi e documenti di storia del diritto*, Firenze 1901. Il recensito reagì duramente: cfr. G. Arias, *Intorno alla storia economica e giuridica della Toscana cit.* In quanto a Casanova, la sua vera vocazione non era quella di storico, bensì quella di editore di fonti (sulla sua edizione, non priva di mende, del *Cartulario della Berardenga*, Siena 1927, cfr. P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974, p. 17 sg.), e soprattutto di archivista, anche se sono fuori luogo i toni entusiastici di A. Lodolini, *Un sessantennio di archivistica nell'opera di Eugenio Casanova*, «Rassegna degli archivi di stato», XVII, 1957, pp. 220-242 (vi è contenuto, alle pp. 237-242 un *Saggio bibliografico* degli scritti di Casanova). Ben più equilibrato A. Petrucci, *Casanova, Eugenio*, in DBI, XXI, Roma 1978.

⁴⁹ Di una sua frequenza alle lezioni tenute a Pisa da Toniolo parla A. Spicciari, *Giuseppe Toniolo e gli economisti italiani del suo tempo*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XVI, 1981, p. 99, nota 1. Riconoscimenti a Gaudenzi e a Calisse, «dai quali appresi il metodo scientifico d'indagine storica», sono nel citato ringraziamento preposto a *I trattati commerciali cit.*

⁵⁰ Cfr. su di lui M. Simonetti, *Caggese, Romolo*, in DBI, XVI, Roma 1973 e, dello stesso autore, *Storiografia e politica avanti la grande guerra. Romolo Caggese fra revisionismo e meridionalismo (1911-1914)*, «ASIS», CXXX, 1972, pp. 495-552.

va Caggese a Salvemini alla fine del 1902, quando era al terzo anno di università — «Ho scelto come tema — e l'idea me ne venne quando ultimamente lessi l'opera del Maurer e l'ultimo volume del Salvioli sui rapporti fra la città ed il contado prima e dopo il Mille — l'organizzazione dei comuni rurali toscani in genere, fiorentini in ispecie; e, per necessaria esigenza del lavoro, che spero condurre a termine quanto più posso completo, allargherò lo studio alla condizione delle persone nel contado ed ai loro rapporti con la feudalità, prima, con il comune cittadino poi; all'amministrazione del comune rurale con alcune magistrature indigene e indipendenti dal comune cittadino e con altre direttamente dipendenti dalla città, come i *rectores*»⁵¹. È una precisa descrizione dell'argomento di *Classi e comuni rurali*. Ma alla sua tesi, che fu discussa nel 1904, Caggese antepose un'introduzione fortemente polemica, che dovette scontentare parte della commissione esaminatrice (l'antichista Achille Coen, per esempio, ne scrisse a Villari come di cosa «alquanto pretenziosa, e non scevra di affermazioni assai discutibili»⁵²) e fu molto modificata nel testo poi dato alle stampe. Essa faceva convivere in un difficile equilibrio la violenta insofferenza per una tradizione storiografica erudita dalle micrologie analitiche, la fiducia un po' ingenua nella sintesi, e la conclamata fedeltà villariana; a un Villari che appunto aveva saputo redimersi dal descrittivismo e dall'erudizione cercando «di risalire dagli effetti alle cause determinanti», disponendo dunque una trama di spiegazioni di ordine causale sul telaio della storiografia delle antitesi:

Scrivere oggi sia pure dei saggi staccati, più che un'opera veramente organica, su i Comuni rurali d'Italia dalle origini al secolo XIV, potrebbe a prima vista parere un'audacia grande, se non effetto di una grande incoscienza. Poiché non è ancora spazzato via dal campo degli studi quello che io ho sempre creduto un pregiudizio assai

⁵¹ ASF, lettera da Ascoli Satriano (Foggia), 26 dicembre 1902. L'«opera» di Maurer può identificarsi nella *Geschichte der Dorferfassung in Deutschland*, Erlangen 1865-66. Il «volume» di Salvioli è G. Salvioli, *Contributi alla storia economica d'Italia nel medioevo*, II, *Città e campagne prima e dopo il Mille, con uno studio sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia dopo le invasioni germaniche*, Palermo 1901 (estr. da «Giornale di scienze naturali ed economiche», XX).

⁵² CVR, cassetta 11, lettera di A. Coen, s.l., 5 ottobre 1904, f. 249.

fatale, che cioè non si possa né pur tentare una sintesi qualsiasi prima che una ricca serie di monografie non abbiano compiuto il loro lavoro d'analisi.

[...] e si dissero ciarlatani [...] degli storici come Villari che, venuti su in tempi di servitù politica e di accademismo trionfante, hanno saputo opporre alle cianfrusaglie e ai ciarpani di Botta, Balbo, Cantù e compagni, pagine dense di pensiero, sfavillanti di luce e di armonia, concezioni geniali e rappresentazioni plastiche di tutto un periodo storico; hanno saputo diffondere, quasi senza volerlo di proposito, a piene mani idee e frammenti di idee feconde per più di una generazione; hanno saputo, per lo meno tentare di risalire dagli effetti alle cause determinanti — poco importa se queste cause non intesero sempre a dovere³³.

Dove è chiaro che si apprezza del maestro, con il dono della sintesi, esattamente l'ispirazione consequenziale, quel suo matematico collegare cause ed effetti, sia pure cuciti col filo morale della libertà necessaria. Agli allievi, cui Villari trasmise, gli scriveva Cagge, «la virtù dell'indagine e l'amore al sapere»³⁴, toccherà in sorte di lavorare su quell'impianto, non scardinandone la fisionomia teorica, ma in certo modo tarandone gli strumenti: sì da pervenire a più esatte misurazioni, sì da cogliere con precisione quelle cause che i maestri «non intesero sempre a dovere».

Esaminato il filone più appariscente del cosiddetto indirizzo economico-giuridico, rimangono da esplorare linee di ricerca meno facilmente definibili nelle loro componenti. Quelle, per esempio, del sicilia-

³³ R. Cagge, *Introduzione a I comuni rurali in Italia dalle origini al secolo XIV. Saggio di storia economica e giuridica. Parte prima* cit., pp. 1, 4, manoscritto datato 1904 conservato presso la Biblioteca della facoltà di lettere dell'Università di Firenze (cfr. sopra, nota 8 di questo cap.), da cui cito correggendo i molti errori di ortografia dovuti al copista. Assai battagliera nel tono, l'introduzione fu conservata, ma molto attenuata, al momento della pubblicazione. Anche la versione a stampa costituisce comunque un documento di grande interesse: per i passi citati cfr. Cagge, *Classi e comuni rurali* cit., I, Firenze 1907, pp. I, IV sg.

³⁴ CVR, cassetta 9, lettera di R. Cagge, da Firenze, 26 giugno 1907, ff. 22r-v: «Conservo in fondo al mio spirito per Lei, come per pochi altri miei Maestri, la più sincera, la più salda, la più pura affezione e la più profonda devozione. A buon conto, io ho appreso da Lei la virtù dell'indagine e l'amore al sapere. E raggiungerò la meta che voglio raggiungere, perché la Sua vita gloriosa mi è stata sempre di esempio e d'incitamento».

invece un ridimensionamento del disegno originario. La grande aspirazione di stringere intorno a un progetto gli eredi della fioritura positivista sensibili al materialismo storico e (ciò vale specialmente per Volpe) all'interpretazione che di esso dava Croce, e di far confluire il meglio della scuola fiorentina e della scuola pisana in un organo che riuscisse a fondere le sottolineature classiste di Salvemini e la fluida storia volpiana di società in movimento, non trovò realizzazione. Tra un Salvemini che al materialismo storico era pervenuto innestando le aritmetiche loriane sull'attenzione singolare agli antagonismi sociali trasmessagli da Pasquale Villari, e un Volpe alieno dal codificare teoricamente la sua storiografia «inafferrabile»³⁸, dominata dall'ansia di cogliere nei secoli e di intrecciare il movimento possente degli uomini, delle idee, dell'economia, delle istituzioni, si stendeva un territorio di differenza, un diverso modo di intendere la militanza economico-giuridica, che Volpe portò infine alla luce: né il comune tragitto generazionale poteva unire saldamente al di là di convergenze che pure ci furono, e vistose, i due termini di un binomio che rimase in fondo «male assortito»³⁹. Insomma, non è sforzo da leggere anche come una polemica per interposta persona le fondamentali recensioni volpiane, del 1906 e del 1908, alle opere di Gino Arias e di Romolo Caggese⁴⁰; severissima la prima, perplessa la seconda, entrambe pervenivano a corrodere, nell'asprezza di una battaglia contro semplificazioni rozze e rigidi determinismi economici, gran parte delle strutture concettuali che avevano guidato lo stesso lavoro storico salvemini-

³⁸ Si veda quanto dice a proposito di Volpe G. Rossetti, *Premessa*, in *Id.*, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, I, *Secoli VIII-X*, Milano 1968, p. 7: «uno storico così fervido di idee, così "nativamente" attento a ogni richiamo da riuscire quasi inafferrabile»; aveva già richiamato giustamente l'attenzione su questo passo Capitani, *Gioacchino Volpe cit.*, p. 192.

³⁹ Capitani, *Gioacchino Volpe cit.*, p. 195.

⁴⁰ Per i riferimenti bibliografici della polemica Volpe-Arias cfr. sopra, nota 71 del cap. 1. In quanto a Caggese, Volpe recensì il primo volume di *Classi e comuni rurali cit.*, «La critica», VI, 1908, pp. 263-278, 361-381; la recensione passò poi, con il titolo dell'opera presa in esame, nelle varie edizioni di *Medio Evo italiano cit.*; nell'ultima è alle pp. 141-188. Occorre sottolineare che quasi nessuna delle recensioni volpiane fu ripubblicata senza modifiche ed edulcoramenti anche rilevanti. Per misurare la temperatura reale della polemica di allora è indispensabile usare, come faremo in seguito, i testi originali.

no. Inoltre, ciò che era più grave, quelle disamine impietose non giungevano da postazioni storiografiche esterne o contrapposte all'indirizzo economico-giuridico, ma dal suo stesso interno: «amicus Plato, magis amica veritas», sentenziava Volpe muovendo rilievi di non poco conto a Caggese⁴¹. Siamo, con questi scritti volpiani, a un momento in cui si decisero cose molto importanti per la storiografia italiana della prima metà del secolo. L'indirizzo economico-giuridico è al suo apogeo, e mentre tenta di unificarsi intorno ai nuovi «Studi storici», entra in una crisi irreversibile. È una fase che va esaminata molto da vicino.

3.2. Discussioni e differenze: Volpe recensore, Gino Arias e Romolo Caggese

Uscì nel 1905 un libro piuttosto brutto, autore Gino Arias, titolo *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni*. Arias, come abbiamo visto, era membro a buon diritto, per formazione e per il carattere della sua attività scientifica, dello schieramento economico-giuridico; ma il legame che alla distanza risultò fondamentale nella determinazione della sua immagine pubblica fu quello, saldissimo, che il giovane studioso instaurò con Achille Loria. Quella medesima «sete di teoria»⁴² che aveva indotto Salvemini ad avvicinarsi a Loria negli anni dell'elaborazione di *Magnati e popolani* trovò soddisfazione in Arias solo attraverso un rapporto organico e continuo con quell'enciclopedico pensatore. Ne risultò non più, come in Salvemini, un tentativo di connubio tra Villari e Loria, bensì una proposta storiografica esplicita: Gino Arias divenne, con *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni*, la voce dichiaratamente lorianiana della nostra medievistica.

Il libro, come dimostrano le lettere del giovane storico al celebrato

⁴¹ G. Volpe, rec. a Caggese, *Classi e comuni murati* cit., p. 374, nota 1. È un'immediata conferma di quanto detto alla nota precedente: la sentenza fu espunta nel testo ripubblicato in *Medio Evo italiano*.

⁴² L'espressione, con esplicito riferimento alle ragioni della fortuna di Loria, è in Fauci, *Note su positivismo e pensiero economico in Italia* cit., p. 316.

di controllo, che imponeva una strategia di selezione dei metodi e delle persone. Questa è la prospettiva unitaria in cui va interpretata la grande attività di recensore che Volpe dispiegò nel giro di pochi anni fra il 1904 e il 1907, rivolgendola principalmente all'interno stesso della nuova medievistica. Nel 1904 egli prendeva in esame con favore, in un contributo mai ripubblicato, il primo lavoro impegnativo di Romolo Caggese, dedicato alle origini della Parte Guelfa fiorentina. In un contesto elogiativo Volpe non rinunciava a denunciare incipienti pericoli di schematico e a rimarcare i presupposti cui rimase sempre fedele:

Crede il C. che la storia agisca sempre secondo la nostra logica? In essa tutte le combinazioni sono possibili, infinite sono le fila di cui la sua trama si compone. Ma questo, l'amico Caggese lo sa quanto me e meglio di me; solo che in lui la tendenza a generalizzare e filosofare fa capolino spesso e volentieri; cosa molto pericolosa, almeno nelle condizioni attuali degli studi⁷².

L'anno successivo è la volta della *Democrazia fiorentina nel suo tramonto* di Rodolico. Anche qui, in una recensione benevola, non mancano spunti critici verso un autore che si rivela talvolta «un po' superficiale, fiacco, scolorito, quasi impacciato quando, più che comprendere questioni formali, egli deve comprendere gli uomini, indagarne il segreto movente delle azioni, dar rilievo alla loro fisionomia individuale e collettiva»⁷³. Nel 1906 tocca ad Arias, nel 1907 alla *Repubblica di*

che erano quelli delle rivendicazioni sociali, delle lotte di classe; alla sensibilità [...] che era, in sostanza, sensibilità etica, ma certamente in lui prevalgono altre preoccupazioni, di indole astrattamente intellettuale, generalizzanti, sociologizzanti [...]. In fondo, l'Arias non era nato per gli studi storici; ed egli parve intuirlo, allontanandosene dopo quel lustro di attività giovanile e dandosi ad altri studi, più dichiaratamente e sistematicamente economici». L'anonimo autore, di evidente formazione crociana e chiaramente influenzato da Volpe, direttore della rivista, era Ernesto Sestan, segretario di redazione: cfr. *la Bibliografia degli scritti di Ernesto Sestan*, in F. Sestan, *Scritti vari*, I, *Alto medioevo*, Firenze 1988, p. 17, n. 4107.

⁷² G. Volpe, rec. a R. Caggese, *Su l'origine della Parte Guelfa e le sue relazioni col Comune*, («ASLe», s. V, XXXII, 1903, pp. 265-309), «SS», XIII, 1904, pp. 457-470, citazione a p. 470. Corsivo mio.

⁷³ G. Volpe, rec. a N. Rodolico, *La democrazia fiorentina nel suo tramonto* (1378-1382), Bologna 1905, «SS», XIV, 1905, pp. 347-357, poi con il titolo *Movimenti sociali in una città italiana del '300: Firenze*, in Volpe, *Medio Evo italiano* cit., pp. 271-282 (ma la frase citata non compare nella ristampa).

Siena di Caggese, con un intervento in cui le perplessità volpiane di tre anni prima prendono forma più precisa («A volte, il lettore potrà ricever l'impressione che qualcuno di tali concetti, desunti dai trattati di economia politica, non si leghi perfettamente al fatto che deve illustrare»)⁷⁴. Infine, nel 1908, ancora Caggese è sotto esame con il primo volume di *Classi e comuni rurali*, in una recensione che, insieme con quella ad Arias, costituisce il più significativo documento di una crisi acuta in seno alla nuova medievalistica⁷⁵. Siamo però lontani dal tono infastidito che aveva annientato la figura scientifica di Arias. Con la lunga, magnifica recensione a Caggese la crisi si carica in Volpe di delusione per una promessa non mantenuta e per la raggiunta consapevolezza che quei residui di scientismo positivistico da cui egli intendeva liberare lo sviluppo economico-giuridico non erano scorie ma piuttosto una delle anime costitutive di quell'esperienza. Si erano solidificati anzi in un vero abito mentale che suggeriva ipotesi spericolate corredate con un'«aria di sociologica sufficienza», dettava accostamenti improbabili nello spazio e nel tempo, comparazioni insostenibili: «È questo forse il 'metodo sociologico'? [...] Se è questo, è meglio che lo mettiamo da parte»⁷⁶. C'è qualche cosa di doloroso in questo distacco da uno studioso in cui Volpe aveva riposto la massima fiducia, fino ad associarlo tra i primi all'iniziativa dei nuovi «Studi storici» e a parlarne a Salvemini alla fine del 1905 come del migliore fra i giovani medievalisti⁷⁷. Nel giro di tre anni, di fronte all'opera maggiore di Caggese, la posizione di Volpe

⁷⁴ G. Volpe, rec. a R. Caggese, *La repubblica di Siena e il suo contado nel secolo XIII*, («Bullettino senese di storia patria», XIII, 1906, pp. 3-120), «ASL», s. V, XL, 1907, pp. 374-386, citazione a p. 385, poi con il titolo *Comuni cittadini e contado* in Volpe, *Medio Evo italiano* cit., pp. 241-256.

⁷⁵ Volpe, rec. a Caggese, *Classi e comuni rurali* cit., I, (sopra, nota 40 di questo cap.). A conferma di una progressiva divaricazione di posizioni, si ricordi che l'opera di Caggese, trattata rudemente da Volpe, poté invece contare su una recensione molto favorevole di Gino Luzzatto in «RIDS», XI, 1907, pp. 649-659.

⁷⁶ Volpe, rec. a Caggese, *Classi e comuni rurali* cit., I, p. 269, 372.

⁷⁷ «Già vedo io stesso chi fra qualche anno scavalcherà me assai agevolmente, con più merito forse che non abbia fatto io con te, ora; cito ad esempio il nostro comune amico Caggese, che ha veramente ingegno ed attitudini superiori e che se non preferirà di esplicitare fuori delle brevi pagine delle riviste storiche la sua attività, si farà strada rapidamente»; ASF, lettera di Volpe a Salvemini, da Pisa, 3 dicembre [1905].

appare molto mutata. Sempre più precise le richieste dello storico di Pisa, sempre più rigida e inadeguata la risposta di colui che ai suoi occhi avrebbe potuto essere, dopo Salvemini, la figura di punta dello schieramento fiorentino. Nel giugno 1908 un'altra lettera di Volpe a Salvemini chiude virtualmente, con una durezza superiore a quella della recensione, il capitolo di Romolo Caggese, speranza incompiuta della storiografia italiana:

Desidero che tu mi scriva un giudizio sul libro del Caggese, *Classi e comuni rurali* ecc. Son curioso di sapere se il giudizio nostro collima. A me ha fatto l'impressione di un libro *di effetto* ma che non resiste ad una occhiata penetrante. Se vi si metton le mani dentro, cade a pezzi. Questo è successo a me nella recensione che ne ho fatto i giorni scorsi e che vedrà la luce nella *Critica*, se al Croce non sembrerà troppo lunga e minuta e più adatta ad una rivista storica che non alla sua rivista. Io comincio a sentirmi scemare la fiducia per quel giovane che pure ha invidiabili qualità d'ingegno e di laboriosità. Ma è un facilone, un frettoloso, che crede di poter prender d'assalto tutte le posizioni, anche quelle che richiedono un assedio paziente; e, peggio ancora, ha sempre l'illusione di aver riportato brillante vittoria dell'inimico. Con tre o quattrocento docum. dell'archivio fiorentino e pistoiese e poche *dicine* fra doc. lombardi e pugliesi crede di poter scrivere 400 pag. sulle Classi e Comuni rurali nel M.E., per lo spazio di mezzo millennio! Ma è cosa inaudita! Ho trovato quel libro di una superficialità desolante se si guarda non alla vernice ma al modo con cui son poste e trattate le questioni. A me duole di averlo dovuto un po' maltrattare; ma chi prende sul serio il proprio mestiere, deve fare anche questo. Egli certo protesterà; perciò voglio saper come la pensi tu, anche per la tranquillità della mia coscienza che sarebbe certo assai turbata se avessi avuto le travegole⁷⁸!

Il ciclo è così giunto al termine. In questi quattro anni decisivi Volpe ha sottoposto a una disamina severa le figure più rappresentative della nuova medievistica, ad eccezione di Salvemini, e solo Rodolico ha superato parzialmente l'esame. Sul piano del metodo, non molto è sopravvissuto; in ogni caso, non ciò che quegli studiosi, e soprattutto Arias e

⁷⁸ ASF, lettera di Volpe a Salvemini, da Milano, 3 giugno [1908]. Corsivi nell'originale.

Caggese, ritenevano di proporre di più caratteristico: l'embricazione stretta fra storia e scienza sociale che lo stesso Salvemini aveva perorato all'inizio del secolo. L'indirizzo economico-giuridico, lacerato tra il paurosismo scienziata e la normalizzazione volpiana, è scomposto e disunito a pochi anni dal suo sorgere, minato dall'interno dalla volontà ostinata di chiarezza del suo esponente più geniale. In quegli anni Volpe ha di fatto sfilato, con la sua opera di recensore, il suo manifesto teorico, lo scritto generale di metodo che invano si cercherebbe nel resto della sua produzione. E quegli anni e quegli scritti indicherà molto tempo dopo, nel 1930, al giovane Walter Maturi per mostrarli i criteri da cui non si era mai discostato. Ciò avvenne in una lettera fin qui sconosciuta, che andrà assunta nelle future riflessioni su Volpe come prova — si vedrà, anche contro le affermazioni dell'interessato — di una costante fedeltà dello storico di Pisa al suo periodo medievistico. A Maturi che gli inviava in lettura il manoscritto del suo articolo su *La crisi della storiografia politica italiana*⁷⁹, Volpe rispondeva:

A me è assai piaciuto e mi ha anche aiutato a ritrovare un po' me stesso. Io sono più storico di intuito che di scienza; ho più certa spontaneità creatrice che piena consapevolezza di me. Avvertenza a chi, ora o in seguito, si vorrà occupare di me! Non cerchi troppe fonti! Così lei, nell'accento di Sorel che io conosco solo assai frammentariamente e non conoscevo affatto quando scrissi i primi lavori: nei quali son già quelle che poi saranno le mie caratteristiche. Rimando al mio volume su le istituz. pisane 1902, ai miei saggi sul *Bizantinismo e Rinascenza*, su Arias ecc. 1904-5⁸⁰.

3.3. Epilogo. Esaurimento della «scuola economico-giuridica»

Le recensioni di Giachino Volpe ad Arias e a Caggese segnano

⁷⁹ W. Maturi, *La crisi della storiografia politica italiana*, «Rivista storica italiana», XLVII, 1930, pp. 1-29.

⁸⁰ Lettera di Volpe a Maturi, 20 luglio [1930], in VMT. Il riferimento nel testo va al seguente passo di Maturi, *op. cit.*, p. 20: «Il Volpe, in alcuni stupendi saggi pubblicati in *Momenti di storia italiana* e il Silva in *Il Mediævaneo* hanno introdotto in Italia il metodo della scuola classica di Alberto Sorel (ricostruzione delle tradizioni diplomatiche, analisi delle varie situazioni storiche nelle quali hanno operato, nessi con la storia politica